

Lo scandalo delle armi

Si è costituito il faccendiere Anghessa Alle 11 si è presentato alla caserma dei carabinieri di La Spezia Perché si è rifatto vivo?

L'uomo dei misteri è accusato anche di banda armata

Aldo Anghessa, l'uomo chiave dello scandalo delle armi, si è costituito ieri mattina a La Spezia. È accusato anche di partecipazione a banda armata insieme ad alcuni libanesi. La strana fuga e il misterioso ritorno del faccendiere aprono nuovi interrogativi su questo intrigo internazionale, che ha portato all'emissione di 45 ordini di cattura, di cui 35 eseguiti. Anche in Svizzera parte un'inchiesta.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SGHERRI

LA SPEZIA La prima volta si è costituito Aldo Anghessa, l'uomo misterioso che regge il traffico di armi e uscirà dal suo guscio. Una sorta di «pilota» oppure la fine di una breve latitanza? È chiaro che attorno a quest'uomo ruotano ormai tutti i tasselli dell'indagine italiana che vede coinvolti industriali armatori, faccendieri, intermediari, 007, mafiosi, terroristi, e un partito politico che avrebbe ricoverato finanziamenti ricavati dalla vendita di armi. Il traffico

Oriente e Italia, Anghessa avrebbe avuto contatti con la polizia svizzera e italiana collaborando ad indagini sul traffico di armi. In pratica il faccendiere italo svizzero ha consentito il sequestro del cargo «Boustany» carico di armi e stupefacenti e la scoperta del colossale commercio clandestino di armi, esplosivo e mine della Valsella.

Poche ore dopo che le motovedette della Guardia di Finanza avevano intercettato il mercantile libanese, Aldo Anghessa insieme ad altre tre persone, probabilmente uomini dei servizi, sarebbe salito a bordo della nave attraccata a una banchina del porto bresciano. Cosa abbiano fatto i quattro sulla «Boustany» e quanto tempo siano rimasti non è dato sapere. Ad un certo punto il quartetto è scomparso. Non si sa se tutti insieme o separatamente. Il faccendiere, lasciato indisturba-

to il capoluogo pugliese, si sarebbe recato a Corfù, dove successivamente sarebbe stato prelevato dai servizi segreti e riaccompagnato in Italia. Una fuga ed un rientro che appaiono «pilati».



I carabinieri sorvegliano la «Boustany one» attraccata ad una banchina del porto di Bari

Lama: «Ridurre l'esportazione verso i paesi belligeranti»

Secondo Luciano Lama (nella foto) vice presidente del Senato e per molti anni segretario generale della Cgil, «si può ridurre il rischio dei traffici illeciti d'armi cercando, contemporaneamente alla cessazione della produzione militare, di non esportare verso i paesi belligeranti». «Non mi pare - aggiunge Lama - che ci sia, non solo da parte dei produttori ma anche delle forze politiche e dell'opinione pubblica un forte interesse per una politica che privilegi non l'esclusione totale della produzione d'armi, ma un rigoroso controllo e una conseguente inevitabile diminuzione delle esportazioni, intanto, almeno verso i paesi belligeranti».



Fiom di Brescia Domani conferenza stampa su Valsella

Domani sera si terrà a Brescia una «serata di solidarietà internazionale» promossa dalla Fiom Cgil nei comprensori di Brescia, Garda e Valle Camonica. Vi parteciperanno rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori sudamericani e cileni, e Dario Fo presenterà il suo lavoro inedito «La parte del leone». Con questa iniziativa la Fiom bresciana intende ribadire nell'anniversario dell'assassinio di Allende, il proprio impegno internazionalista ma anche richiamare l'attenzione sui temi del traffico d'armi. La giornata sarà infatti aperta da una conferenza stampa sulla Valsella e le sue traversie legate alla vendita di mine.



Direttore Oto Melara: «Industria bellica solo di stato»

più restrittive che si può eliminare completamente il traffico clandestino d'armi. È indubbio che, almeno teoricamente, industrie belliche esclusivamente di stato darebbero più garanzie di rispetto della legge. L'ingegnere ha aggiunto che «l'esportazione bellica italiana, mediamente e nel suo complesso, si aggira sul 40% del fatturato», e che «se il mercato estero avrà una restrizione bisognerà assorbirla con commesse interne, altrimenti le aziende potrebbero trovarsi in difficoltà».

Secondo l'ingegner Piero Buracchio, direttore generale della Oto Melara, la prima industria bellica italiana, «ben vengano, riguardo ai traffici d'armi, revisioni e controlli più severi. Non è comunque facendo leggi più restrittive che si può eliminare completamente il traffico clandestino d'armi. È indubbio che, almeno teoricamente, industrie belliche esclusivamente di stato darebbero più garanzie di rispetto della legge. L'ingegnere ha aggiunto che «l'esportazione bellica italiana, mediamente e nel suo complesso, si aggira sul 40% del fatturato», e che «se il mercato estero avrà una restrizione bisognerà assorbirla con commesse interne, altrimenti le aziende potrebbero trovarsi in difficoltà».

Pannella conferma Due del Minore iscritti al Pr

sui risultati elettorali dei radicali e Trapani e in Sicilia

Marco Pannella ha confermato ieri che due esponenti della cosca del Minore, a Trapani, sono iscritti al Pr, e hanno versato 300mila lire a testa per la tessera. Ma ha negato che la loro influenza abbia avuto effetti positivi sui risultati elettorali dei radicali e Trapani e in Sicilia.

GIUSEPPE BIANCHI

Ma le aziende negano i traffici Dai «verdi» nuove accuse a Breda e Selenia

Breda e Selenia smentiscono d'aver partecipato a traffici illegali d'armi verso paesi preclusi loro dalla normativa vigente, e negano di essersi prestate - come sostiene l'ingegnere svedese Ingvar Bratt - a «triangolazioni» illecite. Ma il gruppo dei deputati verdi rinnova le accuse, e chiede al governo la garanzia che industrie pubbliche non siano coinvolte nel mercato clandestino.

VITTORIO RAGONE

ROMA Ridda di smentite e contro smentite intorno alle accuse che l'ingegnere Ingvar Bratt, ex dipendente della Bofors svedese, industria bellica sotto inchiesta per traffici illeciti con Stati del Terzo mondo, ha lanciato da Kariskoga alla volta della Breda e della Selenia, società a partecipazione statale in un'intervista pubblicata sul «Manifesto» di ieri il tecnico svedese adombrava la possibilità che anche le due aziende pubbliche siano coinvolte in triangolazioni illecite per la fornitura di materiali militari. Da qui, un'interpellanza dei parlamentari verdi.

Alle smentite di Breda e Selenia, i parlamentari verdi replicano con informazioni tratte da pubblicazioni ufficiali sulla industria bellica italiana, sottolineando che «la Breda ha stipulato nell'81 un contratto con l'Irak per la consegna, nel 1985 e 1986, di 8 mila granate binate del sistema 40/70 mm, un sistema che ha componenti prodotte dalla Bofors, e un altro contratto per la fornitura di 8 lanciarazzi sempre all'Irak e sempre negli anni '85-86». Secondo le fonti, la Breda avrebbe anche fornito, in coproduzione con la Bofors, cannoni navali 40/70 all'Arabia Saudita e al Kuwait, nonché mitragliere «Dardo» anch'essi montati su fregate e corvette vendute nell'80 all'Irak, e anch'essi prodotti con la Bofors.

Era una nave dell'agenzia Pagani di La Spezia Il caso «Boustany one» ebbe un precedente due anni fa?

Strano destino di un porto: dalla Spezia partivano i traffici di mine ed armamenti diretti nel Golfo Persico, da qui sono salpate le navi della Marina che devono disinnescare le stesse mine di fabbricazione italiana. Al centro della geografia del mistero c'è questo scalo, il porto civile e militare, le industrie delle armi e i cantieri e qualche caso dimenticato che comincia a chiariarsi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO FERRARI

LA SPEZIA Quanti precedenti «mancati» esistono del caso della «Boustany 1»? Due anni fa nel porto della Spezia una nave, la «Nicos 1», restò in rada per molto tempo sequestrata su mandato dell'Istituto internazionale di sicurezza dei mari, sollecitato dai sindacati. Il personale di bordo, formato da quattro indiani e un egiziano, chiedeva di essere liquidato e di poter tornare a casa. Quella carcassa battente bandiera greca era stata sequestrata in Spagna e comprata da un italiano. Conteneva vestiti vecchi, fotocamere, un diffusore e gabinetti già imballati provenienti dalla città di «Ceramica del sole» di Palermo. L'armatore greco si riferiva «Nicos 1», acquistato la carcassa, i quindici i manufatti e la nave riprese il largo. Adesso si viene a scoprire che il comandante di quell'imbarcazione era Salvatore D'Anna, 42 anni spezzino, ex sottufficiale della Marina militare, dipendente della agenzia marittima Pagani della Spezia, finito in carcere, assieme al titolare Vittorio Ciarmela, per il traffico clandestino di armi dirette in Italia.

provenienti dell'Oto Melara. Da queste banche sono salpate le navi fantasma con i prodotti della Valsella, qui, in questo golfo, doveva approdare la «Boustany 1» con il suo canco di morte. Una industria, quella del porto, attorno alla quale proliferano decine di aziende di intermediazione, di affari, di export-import gestite da un titolare e da due impiegati part-time che restano aperte il tempo necessario per realizzare quattro-cinque noli e poi sparire nel nulla. E continuano a partire canchi di armamenti, con destinazioni ufficiali un paese non belligerante fuor dall'embargo. Così faceva la Valsella. I Tir arrivati alla Spezia vengono freddati all'interno di un negozio da un killer, con un colpo di pistola all'addome. Poche ore dopo l'omicidio la Guardia di finanza sequestra una nave con a bordo sigarette di contrabbando per un miliardo e mezzo pronte ad essere sbarcate alla banchina del porto spezzino. La dinamica dello sbarco notturno fa pensare ad un tentativo disperato della nave canca di «bionde» sarebbe stata in grave difficoltà.

Per esempio l'inchiesta sul traffico di armi scoperto a Massa ha riportato alla mente di molti un delitto del 1980. La sera del 15 marzo l'industriale Libero Ferrar, 61 anni, ex operaio dell'Oto Melara, è tentato per motivi politici ai tempi di Scelba, titolare di un cantiere navale in Via San Bartolomeo alla Spezia viene freddato all'interno di un negozio da un killer, con un colpo di pistola all'addome. Poche ore dopo l'omicidio la Guardia di finanza sequestra una nave con a bordo sigarette di contrabbando per un miliardo e mezzo pronte ad essere sbarcate alla banchina del porto spezzino. La dinamica dello sbarco notturno fa pensare ad un tentativo disperato della nave canca di «bionde» sarebbe stata in grave difficoltà.

Mostra navale di Genova S'allarga il «fronte del no» La Regione non decide sulla fiera della morte

GENOVA «La mostra del le armi? Ci dica il governo se autorizzarla o meno». La giunta regionale, riunita ieri mattina con lo spinoso argomento della autorizzazione ad effettuare la settima edizione della «Mostra navale italiana» in programma alla Fiera del mare genovese per il maggio 1988, ha scelto di non decidere, chiedendo lumi ai ministri competenti, vale a dire Difesa, Esteri e Commercio con l'estero. Il nullo costituisce un primo successo del vasto movimento venutosi a creare contro l'effettuazione della fiera della morte. Accanto ai gruppi pacifisti alle comunità cattoliche ed agli ecologisti c'è adesso uno schieramento che comprende anche forze politiche (il Pci, «Verdi», Democrazia proletaria, Sinistra indipendente) e ha visto impegnata anche la Fim Cisl.

Cocaina a Bari, colpo grosso da 50 miliardi



Alcuni pacchi di droga rinvenuti sulla petroliera «Marvea»

La droga sequestrata su una nave cisterna. Sette persone sono state arrestate a Roma e in Puglia. Ma l'organizzazione è ancora da smantellare

BARI Colpo grosso anzi grossissimo, della criminalità di Roma e della questura di Bari nel capoluogo pugliese sono stati sequestrati cinquantacinque chili di eroina pura per un valore di cinquanta miliardi all'ingrosso e molti di più al dettaglio. Si tratta del più importante sequestro di cocaina mai compiuto in Italia. L'operazione di polizia è avvenuta a bordo della nave cisterna colombiana «Marvea» che era attraccata ad una banchina del porto da otto giorni. Sette persone sono state arrestate: cinque a Roma e due a Bari. Le indagini erano comin-

ciolate tre mesi fa quando alla criminalità romana giunsero le segnalazioni della Dea sia tunisina e di organizzazioni di polizia di altri paesi sudamericani. A quel punto è stata subito chiesta la collaborazione della polizia barese perché il dato a disposizione per l'avvio delle indagini era che la droga giungeva nel capoluogo pugliese ed era diretta a Roma. La fase conclusiva dell'operazione è cominciata domenica scorsa. Per quanto riguarda la nave «Marvea» è stata acquistata in Colombia da un armatore barese il quale e

risultato estraneo al traffico degli stupefacenti. Ad informare la stampa sul particolare del «colpo grosso» sono stati il questore di Bari, Rosa, i dirigenti della Criminalità del Lazio e della Puglia, i dirigenti delle squadre mobili di Roma e Bari e il sostituto procuratore della Repubblica di Bari Savino che ha coordinato l'operazione. A Bari sono stati arrestati i cittadini della Repubblica federale tedesca Eric Vogt Herwart di 37 anni di Datteln nella cui stanza nell'albergo barese «Leon d'oro» è stata trovata una valigetta contenente 23 chili di droga e il marittimo barese Emanuele Caccachio di 20 anni con precedenti penali di lieve entità nella cui cabina a bordo della nave cisterna era il resto (27 chili) della cocaina sequestrata. Cinque arrestati a Roma sono invece tutti cittadini colombiani. Si tratta di Haoyer Yepes di 47 anni

Si indaga anche a Palermo Un rapporto della polizia inviato ai giudici della Procura di Massa

PALERMO Potrebbe esserci anche un risvolto palermitano nell'inchiesta sul traffico d'armi connesso con il sequestro di Bari del cargo libanese «Boustany one». La quadrupla mobile della questura di Palermo ha preparato un rapporto per la Procura di Massa nel quale sono delineati fatti e personaggi che avrebbero collegato la mafia con il traffico di stupefacenti e di armi. L'indagine degli investigatori palermitani cominciò sei mesi fa, dopo l'arresto a Milano di un paracchiere palermitano, Giuseppe La Barbera, conosciuto nel capoluogo siciliano come Joseph titolare di un lussuoso esercizio nel centro della città. La Barbera è accusato di essere un corriere la cattura del paracchiere consentì di individuare una organizzazione di palermitani con ramificazioni e coperture nel trapanese, Milano, Emilia-Romagna e Toscana.